



I costi di produzione per le imprese italiane del tessile si sono impennati

Cotone quanto ci costi? L'alluvione e le condizioni atmosferiche avverse che hanno rovinato i raccolti l'estate scorsa nei principali Paesi produttori; l'India che ha tenuto tutto il prodotto grezzo per sé, aumentando i prezzi a dismisura e bloccando perfino gli ordini in corso; l'America, soprattutto, che ha convertito i campi in colture in colza e soia per carburante e non in ultimo la Cina che fa incetta di tutto, quando si tratta di materie prime. La domanda cresce, il prezzo sale.

Ma se si considera che quello che sta avvenendo per il cotone (l'Italia ne importa circa 235 mila tonnellate fra materia prima, filati e tessuti) si ribalta su tutte le altre fibre tessili e sintetiche, diventa evidente che non potrà non esserci un forte impatto su tutta la filiera tessile e abbigliamento italiana: il manifatturiero dovrà fare i conti con situazioni contingenti tutt'altro che trascurabili e ritoccare i listini delle confezioni fino al, 15% in più dalle prossime stagioni. «Sicuramente la riduzione delle aree coltivate e la scarsità dei raccolti dovuta al problema climatico ha creato riduzioni di offerta e il prezzo del cotone è lievitato - spiega Michele Tronconi, presidente di Sistema Moda Italia - Un altro fatto determinante è stato l'atteggiamento dei Paesi produttori che per uscire dalla crisi più velocemente e creare occupazione, hanno puntato sul valore aggiunto cercando di esportare il semilavorato (il filato) o il prodotto finito (il tessuto). Lo stesso Pakistan ha messo un dazio sulla materia prima in uscita per incentivare il manifatturiero interno. E' ovvio che Paesi trasformatori come l'Italia in questo caso sono ulteriormente penalizzati».

E proprio il capitolo Pakistan sta mettendo a dura prova il sistema Europa e ancor più in alto, il Wto dove si è recata la commissione Ue per ve-

L'AMERICA

Ha convertito gran parte delle sue colture a colza per produrre biocarburanti

L'INDIA

S'è tenuta tutto il prodotto grezzo, bloccando anche i contratti già firmati

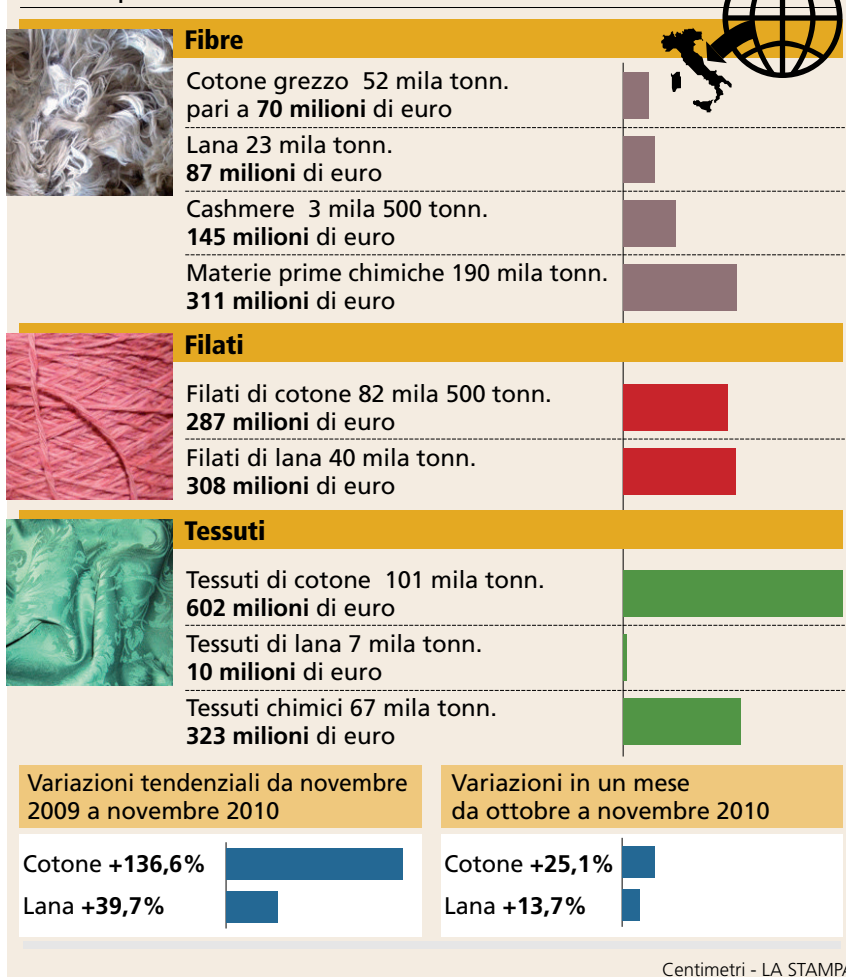
rificare che non ci fossero obiezioni sulla sospensione dei dazi sui prodotti tessili già in ballo ben prima dell'alluvione che ha danneggiato le colture. E lì sono emersi i primi ostacoli: India, America Latina e Bangladesh hanno detto no al provvedimento. «Volersi fare carico di un Paese ritenuto partner strategico in materia di sicurezza deve essere assunto dalla Ue sul piano istituzionale, attraverso l'utilizzo di adeguati strumenti di cooperazione, e non utilizzando gli scambi commerciali che, in questo caso, penalizzerebbero di conseguenza anche l'Italia - spiega il parlamentare europeo Gianluca Susta - Questi accordi non soddisfano né le aspettative del settore tessile né rispondono alle questioni politiche che esso sottintende».

E dopo il cotone aumentato in 12 mesi del 136%, la lana segue a ruota. «Il fatto che il prezzo sia cresciuto sotto un certo aspetto è positivo perché invoglierà di nuovo i produttori a investire sull'allevamento - spiega Pier Luigi Loro Piana, ad del gruppo tessile - Quando il prezzo era crollato le greggi erano state trascurate per l'agricoltura, ora si avrà l'effetto contrario. Il cachemire è salito di 70/80 punti percentuali; la lana solo da settembre a oggi del 30% ma il consumatore finale non risentirà più di tanto degli aumenti che saranno spalmati sulla filiera, di lavorazione in lavorazione». L'aumento delle materie prime si farà sentire a livel-

La prossima stangata sarà vestita di cotone

La materia prima scarseggia. L'abbigliamento rincarerà del 15%

Le importazioni nel 2010



Centimetri - LA STAMPA

lo globale su tutti i prodotti finiti, dal cotone alle fibre sintetiche, dunque dal jeans alla maglia di cachemire fino ai collanti.

Giulio Bonazzi, presidente di Aquafil, leader europeo nei filati in nylon aggiunge: «Dal momento più acuto della crisi, il primo trimestre 2009, a oggi i prezzi dei polimeri sono raddoppiati: se prima costavano 900 euro la tonnellata oggi sono a 1.800 euro. Certo questo non ci aiuta a uscire velocemente dalla crisi ma il processo di miglioramento che abbiamo avvertito nel corso del 2010 sta continuando. Il caro-prezzi è una condizione che vale in tutto il mondo e in Asia anche di più: se una volta era il Paese che pagava me-

no, ora non è più così». Se i prezzi livelleranno la competitività globale, sarà quindi il valore aggiunto a determinare la differenza di un prodotto a vantaggio del consumatore finale.

Nel 2008 la crisi finanziaria aveva stravolto i mercati; nel 2009 quella dell'economia reale aveva frenato gli acquisti e da parte degli imprenditori, gli investimenti sul prodotto. «Oggi l'innovazione, la qualità e la ricerca tornano a fare la differenza restituendo chance anche al made in Italy - conclude Tronconi ostentando ottimismo - La conseguenza è il riposizionamento delle strutture industriali che hanno fatto della capacità di lavorare sul prodotto il loro punto di forza».